

SABATO, 19 GENNAIO 2013*Pagina III - Firenze***Le accuse**

“Prima i fanghi degli scavi gettati in campagna poi i liquidi scaricati in falda senza filtri”

Secondo la Procura l'ambiente sarebbe stato messo a rischio

DALL'INCHIESTA sul nodo fiorentino della Tav risulta che per circa due anni, dal 2009 al dicembre 2010, le terre di risulta derivanti dalla realizzazione delle paratie preliminari allo scavo del tunnel e della nuova stazione sotterranea, contaminate dalla bentonite, sarebbero state smaltite in totale clandestinità e spacciate come terre destinate alla agricoltura. Circa 85 mila tonnellate di questi fanghi sarebbero finiti in terreni a destinazione agricola ad Altopascio e a Scarperia.

Dopo i controlli dell'Arpat e del Corpo Forestale dello Stato, da cui è nata l'indagine che giovedì ha portato al sequestro della fresa Monna Lisa, la società appaltatrice Nodavia avrebbe dichiarato di smaltire correttamente i fanghi di perforazione come rifiuti, facendosi pagare da Rfi (Rete ferroviaria italiana) un prezzo di smaltimento ben superiore ai prezzi di mercato. In realtà, però, i rifiuti venivano trattati nei cantieri e stoccati in vasche di contenimento in modo che la parte liquida decantasse e finisse in falda senza alcuna autorizzazione. Ciò che restava veniva trasportato in siti fuori regione da una azienda che risulta essere stata indagata perché trasportava a Brescia le ceneri tossiche prodotte dall'inceneritore di Acerra e al ritorno riempiva le cisterne di mais destinato all'allevamento.

Quando i lavori preliminari sono stati completati, si è posto il problema delle terre di risulta dello scavo della talpa Monna Lisa. La procura è convinta: quelle terre, contaminate da sostanze chimiche di perforazione quali schiume, tensioattivi e glicole, «non possono che essere un rifiuto». Così aveva stabilito una delibera regionale dell'aprile 2012. La procura sostiene che non sarebbe stato obbligatorio conferire le terre in discarica, con lievitazione dei costi, ma sarebbe stato necessario studiare progetti di recupero e reimpiego rispettosi dell'ambiente. Dalle indagini, invece, emerge che gli indagati hanno «chiarissima la percezione della natura di rifiuto degli scarti che la fresa andrà a produrre» ma vogliono ad ogni costo farli rientrare nelle recenti norme derogatorie, e cioè farli classificare come sottoprodotti innocui dal punto di vista ambientale. Secondo la procura, gli indagati delle due società del Gruppo Ferrovie, Italferr e Rfi, «perseguono in tutti i modi la realizzazione dell'opera considerando i limiti e le procedure previste dalla legge un mero ostacolo da superare ad ogni costo e non già un presidio di legalità e di tutela della salute e dei conti pubblici».

Per colmo di ironia il sì del Ministero dell'ambiente che avrebbe potuto fare partire i lavori per lo scavo del tunnel dell'alta velocità fiorentina è arrivato giovedì, lo stesso giorno del sequestro e delle perquisizioni. Si tratta dell'approvazione del piano di utilizzo delle terre di scavo predisposto dalle Ferrovie dopo che il nuovo regolamento nazionale, in sintonia con l'Europa, ha definito sottoprodotti di processi industriali e riutilizzabili le terre che il precedente decreto legislativo 152 classificava come rifiuti. Il 14 dicembre scorso la commissione nazionale di Via ha approvato il piano delle Ferrovie, il 10 gennaio il Ministero ha firmato l'autorizzazione, giovedì il documento è arrivato in Regione. Gli scarti della fresa sono classificati come sottoprodotti. Diverse le sorti delle terre di scavo della stazione di Foster agli ex Macelli che, secondo il decreto 152, la Regione aveva classificato come miste di tabella A e di tabella B, ma mai rifiuti. Quelle di tabella A sono terre buone, che possono essere riutilizzate ovunque, e dunque anche per le colline di Cavriglia destinate a parco verde pubblico per famiglie e bambini. Le altre di tabella B non sono rifiuti e non devono andare in discarica, ma possono finire solo in alcuni luoghi, per esempio parcheggi o aree industriali, non in aree verdi. Tocca alle analisi distinguerle le une dalle altre.

Dall'inchiesta risultano intense pressioni per ottenere il sì della commissione Via, attraverso i buoni uffici del geologo Walter Bellomo, che avrebbe predisposto pareri compiacenti per svincolare dal regime dei rifiuti gli scarti della fresa e assicurato la rapida approvazione del piano di gestione delle terre: proprio quello arrivato giovedì in Regione. Ora Bellomo è sotto inchiesta per associazione a delinquere e corruzione. E il piano, su

cui si allunga l'ombra di uno scambio corruttivo, resta al palo.

(i.c.

e

f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA